

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIII - n. 1162 - 19 Febbraio 2023 – 7ª Domenica del Tempo Ordinario

Guardare il mondo con gli occhi di Dio...

«*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*», è il comando che leggiamo nella prima lettura di questa domenica. Noi oggi siamo abituati ad associare la parola “*santo*” a volti e storie di persone che si sono distinte per una vita esemplare e, dunque, l’invito ad essere santi ci può forse apparire come un obiettivo di difficile realizzazione. Ma nella tradizione del popolo di Israele il termine “*santo*” identificava chiunque viveva osservando la Legge di Dio (in questo senso anche i cristiani del primo secolo si chiamavano tra loro “*santi*”). Il pio israelita, per camminare sulla via della santità, era chiamato ad osservare una serie di precetti, tra i quali spicca il comandamento dell’amore: «*amerai il tuo prossimo come te stesso*». L’amore è l’elemento su cui si fonda sin dall’inizio il dialogo tra Dio e l’essere umano. Tuttavia l’interpretazione rabbinica aveva l’imitato questo comando applicandolo solamente all’interno del popolo di Israele. Sarà Gesù a rivelare il senso pieno e originario del volere di Dio, indicando la testimonianza dell’amore universale come condizione decisiva per la vita dell’uomo. All’inizio del brano del Vangelo di questa domenica Gesù annuncia che è giunto il tempo di superare l’idea di una giustizia amministrata secondo la “*legge del taglione*”. Per far comprendere il nuovo, rivoluzionario stile di vita cristiano, il Signore propone quattro esempi. Per motivi di spazio mi soffermo solo sul primo, utilizzandolo per comprendere il senso di tutto il messaggio. Al tempo di Gesù ricevere un manrovescio significava subire un’offesa gravissima, il cui responsabile era punito con una sanzione in denaro molto elevata. Eppure Gesù non dice ai suoi discepoli di chiedere giustizia per il torto subito, anzi li invita a essere disposti a venire schiaffeggiati nuovamente. Ovviamente non si devono prendere alla lettera queste parole, perché rappresentano un caso esemplificativo. Anche Gesù, del resto, quando ha ricevuto lo schiaffo non ha presentato l’altra guancia (Cfr. Gv 18, 22-23). Quello che Gesù chiede ai suoi discepoli, in verità, è di essere pronti a percorrere la via della mitezza e della carità, anche nei confronti di coloro che magari si comportano da nemici. Non si tratta di una meta irraggiungibile, né di una legge radicale e sacrificante, ma significa voler rendere la nostra vita simile a Dio in misericordia e amore. Significa, cioè, essere capaci di guardare il mondo con gli occhi di Gesù, per portare sulla terra e nelle nostre vite un po’ di quella santità di Dio che riempie di eternità i cuori e le storie di ciascuno.

■ Mercoledì prossimo, 26 febbraio, inizia il Tempo Liturgico riservato alla preparazione spirituale della celebrazione della Santa Pasqua.

IL MERCOLEDÌ DELLE CENERI: INIZIO DELLA QUARESIMA.



Evidenziava l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, nell'omelia tenuta il 20 febbraio 1980 presso l'Abazia di San Bonifacio a Monaco di Baviera, che *«il mercoledì delle Ceneri ogni anno vuole essere come un segnale radio nella nostra distrazione, nella nostra dimenticanza di ciò che conta... Vuole richiamarci all'essenziale, al Dio vivo»*. Il

Mercoledì delle Ceneri ci introduce, infatti, nel Tempo liturgico di Quaresima, uno spazio privilegiato di grazia all'interno del quale ogni credente è invitato a prepararsi spiritualmente per celebrare la Pasqua di Resurrezione, cioè il momento centrale e fondante della vita cristiana.

L'immagine per tutti tradizionalmente più caratteristica di questo giorno è sicuramente quella legata al rito della benedizione e dell'imposizione delle Ceneri, gesto che vivremo anche noi in Parrocchia durante le celebrazioni che si svolgeranno secondo il programma riportato alla fine di questo breve articolo. In realtà, però, il rito dell'imposizione delle Ceneri in origine non era rivolto all'intera comunità cristiana, ma era riservato solamente a coloro che, avendo commesso determinati peccati, erano chiamati a trascorrere un periodo di penitenza che, nei primi secoli di storia cristiana, si svolgeva in forma pubblica.

Da alcune testimonianze storiche sappiamo, infatti, che già a partire dal VI secolo, il mercoledì precedente la sesta domenica prima di Pasqua era riservato ai pubblici penitenti. In questo giorno, prima della celebrazione della Santa Messa, questi si presentavano in chiesa dove era già riunita tutta la comunità. Dopo essersi confessati, i penitenti ricevevano dal sacerdote l'imposizione della cenere sul capo e poi venivano rivestiti del «*Cilicium*», un abito ruvido e scomodo che dovevano portare in pubblico per tutta la Quaresima come segno visibile e riconoscibile del loro cammino di penitenza e conversione. Durante la Quaresima i penitenti erano accompagnati e sostenuti dalla preghiera e dall'aiuto di tutta la

comunità cristiana. Dopo aver ricevuto i segni austeri della cenere sul capo e del «*Cilicium*», i penitenti dovevano lasciare la chiesa e non potevano più rientrarvi sino al Giovedì Santo, giorno nel quale ricevevano solennemente l'assoluzione che li riammetteva a partecipare alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa.

Successivamente, con l'abbandono della pratica della penitenza pubblica, a partire dall'XI secolo l'imposizione delle Ceneri inizia gradualmente ad essere rivolta a tutta la comunità cristiana che, dunque, partecipa attivamente al posto dei pubblici penitenti al rito che sancisce l'inizio della Quaresima. Al Concilio di Benevento, svoltosi nell'anno 1091, papa Urbano II dispone l'estensione a tutti i fedeli del rito dell'imposizione delle Ceneri, iniziando così una tradizione liturgica che, attraversando i secoli e giungendo fino a noi, diviene l'immagine identificativa e caratteristica dell'inizio della Quaresima.

Le Ceneri, ricavate dalla bruciatura dei rami di ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente, sono segno di umiltà e di penitenza sin dai tempi della tradizione anticotestamentaria. Il gesto dell'imposizione delle Ceneri, tuttavia, non deve far pensare alla Quaresima come a un periodo caratterizzato dalla tristezza, dalla malinconia o dal dolore. La cenere imposta sul capo ci invita semplicemente a ricordarci con realismo della fragilità e della limitatezza della nostra condizione umana, una natura, la nostra, che rimarrebbe così tragicamente indifesa se non fossimo capaci di portare il nostro sguardo sulla vittoria di Cristo che, vincendo la morte, ci chiama ad essere partecipi della sua vita senza fine. Durante la Quaresima siamo chiamati proprio a ricercare una sosta dai nostri numerosi impegni quotidiani per innalzare lo sguardo a Dio. Ma di questo parleremo un po' più dettagliatamente la prossima settimana. **Santa Quaresima a tutti voi!**

 graziano

MERCOLEDI' DELLE CENERI **LE CELEBRAZIONI IN PARROCCHIA**

- Ore 8.00:** Celebrazione delle Lodi Mattutine.
- Ore 8.30:** Celebrazione Santa Messa con imposizione delle Ceneri.
- Ore 17.00:** Confessioni per l'inizio della Quaresima.
- Ore 17.20:** Preghiera del Santo Rosario.
- Ore 18.00:** Celebrazione dei Vespri.
- Ore 18.30:** Celebrazione Santa Messa con imposizione delle Ceneri.
- Ore 19.45:** Liturgia della Parola con imposizione delle Ceneri.

7ª Domenica del Tempo Ordinario

(Anno A)

Antifona d'ingresso

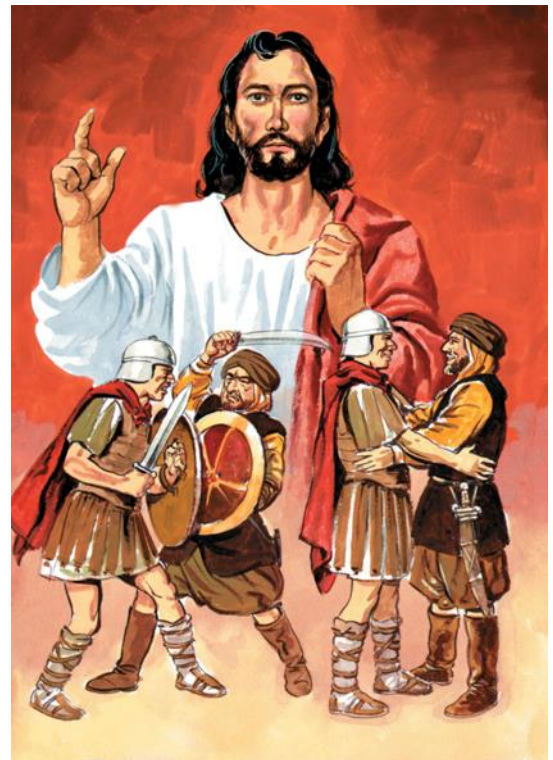
Confido, Signore, nella tua misericordia. Gioisca il mio cuore nella tua salvezza, canti al Signore che mi ha beneficato (Sal 13, 6)

Colletta

Il tuo aiuto, Dio onnipotente, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che nel Vangelo del tuo Figlio hai rivelato la perfezione dell'amore, apri i nostri cuori all'azione del tuo Spirito, perché siano spezzate le catene della violenza e dell'odio, e il male sia vinto dal bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Lv 19, 1-2.17-18)

Ama il tuo prossimo come te stesso

Dal libro del Levitico.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 102*)

Rit: Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

SECONDA LETTURA (*1Cor 3, 16-23*)

Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*1Gv 2, 5*)

Alleluia, Alleluia.

*Chi osserva la parola di Gesù Cristo,
in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.*

Alleluia.

VANGELO (Mt 5, 38-48)

Amate i vostri nemici

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, confidando nella Divina Provvidenza che interviene nelle vicende della storia per mostrarci che non siamo mai abbandonati dal Signore, rivolgiamo a Dio le nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché guidata dallo Spirito Santo possa essere per tutta l'umanità testimone fedele dell'amore, della benedizione e della salvezza di Dio. Preghiamo.
2. Per i responsabili delle nazioni e dei popoli: perché sappiano custodire il valore della pace e della giustizia e sappiano difendere la vita delle persone che sono affidate alla loro responsabilità. Preghiamo.
3. Per tutte le famiglie: perché i genitori sappiano educare i figli al dialogo, alla comprensione e all'amore, insegnando loro a guardare gli altri e la realtà che li circonda con gli occhi di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: con la forza della grazia di Dio possa essere spazio santo di accoglienza e fraternità in cui si cammina insieme in comunione d'amore con Cristo risorto. Preghiamo.

C – La tua sapienza, o Padre, illumini il nostro cammino, affinché le vicende della vita siano per noi occasione per crescere nella fede e nel cammino di santità. Per Cristo nostro Signore.

■ Il Tempo di Quaresima è occasione propizia per riproporre, ai giovani, soprattutto, ma non solo, la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, che, se vissuto in pienezza può rappresentare l'inizio di un autentico cammino di conversione. Ecco un'interessante riflessione di don Alberto Ravagnani.

ECCO 7 BUONE RAGIONI PER CONFESSARTI.

La confessione salva la vita come l'ospedale lo fa per le ferite del corpo, afferma don Alberto. Il prete è sordo? puzza? Non accampare mille scuse: confessarsi è ricevere un'iniezione d'amore!



Don Alberto Ravagnani, classe 1993, ordinato sacerdote nel 2018, è diventato una star sui social all'inizio della pandemia. Il suo merito? Aver compreso che in quel momento terribile specialmente per i ragazzi era necessario inventarsi qualcosa per restare vicino a loro: da qui nascono **i suoi video su YouTube diventati immediatamente virali**, nonostante si sia cimentato con tematiche particolarmente ostiche per le giovani generazioni.

Don Alberto Ravagnani parla della confessione

“A cosa serve la confessione” ne è l'esempio più calzante. Don Rava, come lo chiamano gli amici, interpreta il suo ruolo mimando il modo di comunicare e vivere la musica dei Millennials: il suo originalissimo sermone si muove come una ballata rap, ritmato, veloce, quasi ipnotico nel proporre i contenuti del messaggio che vuol far arrivare. Fa di tutto, parlando di argomenti molto seri, per non essere percepito ed apparire serio. **Forse i meno giovani potrebbero storcere il naso**, ma certamente il suo modo di comunicare si rivela potente per “bucare” e penetrare attraverso il fuoco di sbarramento e la resistenza di chi ha gli anni verdi.

Il sacramento più difficile

La confessione è certamente il sacramento più difficile da vivere – questa è la partenza – lontano anni luce dai ragazzi a causa dell'ansia che provoca, di un **prete che magari puzza**, della domanda: perché devo raccontare i fatti miei ad un peccatore peggiore di me? del credere che la Chiesa lo impone per farti venire i sensi di colpa e controllare la tua coscienza.

Oltre a questo, le motivazioni più profonde su cui don Alberto si sofferma riguardano: **la mancanza di fede, la perdita di fiducia nella Chiesa, l'evaporazione del senso del peccato** e la tendenza ad autoassolversi, la scarsa confidenza con le cose dell'anima e l'impaccio nel parlare della propria vita interiore.

La confessione salva la vita come l'ospedale

A questo punto il registro della "chiacchierata" cambia, prima con l'affermazione decisa, di sapore autobiografico, sul fatto che la confessione, **la riconciliazione, salva la vita come l'ospedale lo fa per le ferite del corpo**. Subito dopo, e a tamburo battente, con l'unica vera domanda "da un milione di dollari": **quale è lo scopo della nostra vita?** mantenere la specie, custodire l'ambiente, essere felici? **Siamo al mondo per amare**, perché Dio è Amore. Abbiamo un bisogno assoluto di amare ed essere amati, senza amore tutto il nostro essere si isterilisce, nel corpo e nella mente.

Il peccato è una mancanza d'amore

Quando amiamo siamo felici, e siamo veramente felici solo se amiamo, ma per mille ragioni spesso qualcosa va storto, ed anziché amare ci comportiamo male. Il peccato, come ad esempio tradire la ragazza, bere smodatamente, chiudersi in se stessi evitando i contatti con gli altri, in definitiva è una mancanza d'amore.

Come si cura? Con la confessione che è un'iniezione d'amore, il dono del perdono di Dio che rimette l'amore dove è mancato dandoci un'altra possibilità. Don Rava riconosce che confessarsi non è semplice: puoi trovare un prete sordo, che puzza (e due!), scorbutico perché ha le "palle girate", ed è oltremodo faticoso: altro che alzare i pesi in palestra!

7 buone ragioni per confessarti

Ma ci sono almeno 7 buone ragioni per inginocchiarti davanti un confessionale:

1) Aiuta a riprendere confidenza con la tua interiorità; 2) ti costringe a fare verità dentro di te, a chiamare le cose con il loro nome e a non mistificarle; **3) ti rende umile**, riconoscere i tuoi limiti è il punto di partenza per diventare grande; **4) guarisce le ferite** più profonde, i peccati più gravi, quelli di cui ti vergogni maggiormente, la misericordia di Dio è come una medicina; **5) ti permette di migliorarti**, di smettere di fare il male: l'amore di Dio unito alla forza di volontà può fare miracoli; **6) ti fa sperimentare l'amore di Dio**, nonostante i peccati che compi, così scopri la felicità; **7) ti insegna ad amare**, perché si impara ad amare quando ci si sente amati, per cui se ti senti amati da Dio riuscirai ad amare "da dio".

Insomma, **vuoi una vita migliore? Non accampare mille scuse: vatti a confessare!** Questo è l'invito di don Rava, proposto come un mantra con simpatia e forza allo stesso tempo, insieme ad una riflessione finale:

Se confessarti ti costa fatica questo è proprio il segno che ti sta facendo bene.



L'articolo si trova sul portale di informazione cattolica it.aleteia.org a firma di Silvia Lucchetti in data 05/12/2022.

■ Sabato 18 febbraio alle ore 18, celebra la S. Messa Mons. Joseph NAFFAH, Vescovo della Comunità Libanese di rito maronita a cui appartiene don Edgard, Sacerdote collaboratore della nostra parrocchia. Con l'occasione conosciamo meglio la storia di questa antica Comunità cristiana.

LA COMUNITA' LIBANESE DI RITO MARONITA OSPITE DELLA NOSTRA PARROCCHIA.

La **Chiesa maronita** è una Chiesa sui iuris patriarcale in comunione con la Chiesa cattolica. Riti e liturgia derivano dalla tradizione antiochena. La lingua liturgica tuttora adottata è il siriano. Il titolo «Mar» significa “santo” in aramaico. I patriarchi maroniti portano come secondo nome «Boutros», in riferimento a San Pietro, fondatore della Chiesa di Antiochia.

Quella maronita è l'unica Chiesa d'Oriente rimasta sempre in comunione con la Santa Sede. Conserva un elemento di autonomia, come le altre chiese cattoliche orientali patriarcali: il patriarca viene eletto dal Sinodo dei vescovi e soltanto dopo l'elezione fa professione di comunione con il pontefice romano.

Nella tradizione cristiana ci sono sei riti: alessandrino, armeno, antiocheno (o siriano-occidentale), caldeo (siriano-orientale), bizantino (costantinopolitano) e latino (o rito romano, il nostro). La Chiesa maronita segue il rito antiocheno. Essendo in piena comunione con il Sommo Pontefice, un cattolico romano può frequentare i riti di una parrocchia del rito orientale e qui ricevere tutti i sacramenti. Ugualmente, i fedeli maroniti, che risiedono in luoghi distanti da una Chiesa del proprio rito, possono partecipare alla vita di un'altra comunità della Chiesa cattolica di differente rito, pur restando parte della Chiesa maronita.

Il sinodo patriarcale della Chiesa maronita nel 2003-2004 ha identificato cinque elementi distintivi della Chiesa maronita: è antiochena; è calcedoniana (ovvero riconosce le deliberazioni conclusive del Concilio di Calcedonia del 451); è patriarcale e monastica; è fedele alla Cattedra di san Pietro a Roma; è fortemente radicata in Libano.

La Chiesa maronita prende il nome dal suo fondatore, **san Marone** († 410), un asceta siriano amico di Giovanni Crisostomo che la istituì nel IV secolo. Dopo la sua morte, nel 452 i suoi discepoli costituirono un monastero nei pressi del suo sepolcro, ad Apamea, sulle rive del fiume Oronte. Fin dalle origini la comunità maronita seguì il Patriarca di Antiochia. Quando la regione aderì in maggioranza all'eresia monofisita (V-VI secolo), la comunità dovette trasferirsi in una regione più interna del Libano, per rimanere fedele al credo autentico della Chiesa.

Nel VII secolo la comunità maronita fu rifondata e organizzata da un santo monaco, l'abate del monastero di Brad, in Siria. **Giovanni Marone** fu il primo maronita a ricoprire la dignità episcopale; l'ordinazione avvenne nel 676 e in seguito - nel 685 - fu eletto Patriarca di Antiochia. Fu il primo

maronita a ricoprire questo incarico. Per sfuggire a una persecuzione, decise di lasciare la Siria e dirigersi verso il Libano. San Giovanni Marone trascorse la sua esistenza su una montagna della Siria che sarebbe identificata con il *Kefar-Nabo*, nel *Ol-Yambos* (Tauro, odierna Turchia). Si stabilì a Kfarhy, dove fece costruire un nuovo monastero nel quale depositò la reliquia più preziosa per i maroniti: il cranio di san Marone, il primo fondatore. Da esso deriva il nome del monastero: *Monastero di Ras Marun* (cranio di Marone). Da quell'epoca il monastero è la sede patriarcale maronita.

Dopo il 685 la Chiesa di Antiochia si divise tra calcedonesi e non calcedonesi, che divennero la maggioranza. La comunità maronita scelse di rimanere calcedonese e non si riconobbe più nel patriarca Teofane. Iniziò un periodo di autonomia: i monasteri divennero sedi vescovili.

All'epoca delle Crociate la Chiesa maronita riallacciò i rapporti con la Chiesa di Roma, da cui non si era mai formalmente separata. L'unione venne suggellata alcuni secoli dopo, nel 1584, con la fondazione, durante il pontificato di Gregorio XIII, del Collegio maroniano di Roma.

I maroniti furono protetti anche dalla Francia, durante il dominio ottomano del Vicino oriente. Fino al XVIII secolo il patriarcato maronita era solo formalmente suddiviso in eparchie: di fatto i vescovi erano tutti considerati come ausiliari del patriarca, l'unica vera guida della nazione maronita. In più occasioni la Santa Sede era intervenuta per ordinare la suddivisione canonica del patriarcato, ma i suoi decreti erano rimasti lettera morta. Il sinodo del Monte Libano del 1736 istituì canonicamente le eparchie in numero di 8, oltre la sede patriarcale, definendone per ciascuna le giurisdizioni territoriali: Aleppo, Beirut, Jbeil (*Byblos*) unita a Batrun (*Botrys*), Cipro, Damasco, Baalbek (*Heliopolis*), Tripoli e Tiro e Sidone. La Santa Sede approvò le decisioni del sinodo con la bolla *Apostolica praedecessorum* di papa Benedetto XIV del 14 febbraio 1742. Questa suddivisione è rimasta fino agli inizi del XX secolo, poi il numero delle diocesi si è ulteriormente accresciuto.

Quando il Libano ottenne l'indipendenza, nel 1943, i poteri del nuovo stato furono ripartiti fra le principali comunità religiose. I maroniti, che costituivano la maggioranza relativa della popolazione, ebbero la Presidenza della Repubblica, carica che hanno continuato a detenere fino ad oggi.

Il Patriarcato di Antiochia dei Maroniti ha sede a Bkerké, in Libano; il patriarca ha il titolo di «Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente», sebbene sussistano dubbi circa il suo diritto di fregiarsi del titolo antiocheno, diversamente dagli altri quattro Patriarchi di Antiochia (siriano-ortodosso, greco-ortodosso, siriano-cattolico e greco-cattolico), le cui origini sono direttamente legate alla storia della città siriana. L'attuale patriarca, il Card. **Béchara Boutros Raï** è anche il quarto cardinale maronita nella storia della Chiesa cattolica, continuatore in tale posizione dei suoi tre predecessori.



Le notizie storiche sono state attinte dal portale divulgativo Wikipedia e ulteriormente integrate da noi.

A San Giovanni in Laterano la veglia di preghiera per la pace a un anno dello scoppio della guerra in Ucraina

Una veglia di preghiera a un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina. Questa la proposta della diocesi di Roma, per il prossimo **venerdì 24 febbraio, alle ore 18, nella basilica di San Giovanni in Laterano**. “**E la pace non avrà fine**”, dal capitolo 9 del libro del profeta Isaia, è il titolo scelto per il momento di preghiera, che sarà presieduto dal cardinale vicario **Angelo De Donatis** e sarà trasmesso **in diretta su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma**.



«Il 24 febbraio – riflette il cardinale De Donatis – si compirà un anno dall’inizio del conflitto in Ucraina, la tragedia della guerra causata dall’invasione russa. Dodici mesi intensi di sofferenze di cui seguiamo gli sviluppi in una spirale sempre più minacciosa. Purtroppo, oltre a non vedere spiragli di luce per la cessazione delle ostilità, siamo preoccupati per il dibattito pubblico che propone le armi come unico strumento per ristabilire la pace. Noi, come credenti, non possiamo accettare questo: **non vogliamo rassegnarci alla mancanza di soluzioni per una pace vera**. Non ci illudiamo nemmeno che la via della pace e della riconciliazione siano facili da percorrere. Eppure, questa pace la

chiediamo al Signore, vogliamo costruirla nel nostro quotidiano, con le nostre azioni piccole e grandi».

«La Chiesa di Roma, con tutte le realtà ecclesiali e con gli uomini di buona volontà – prosegue il porporato –, sta lavorando in modo esemplare **nell’accoglienza e nel sostegno del popolo ucraino**. Di questo sono grato a tutti coloro che si impegnano in questa strada della pace: comunità parrocchiali e religiose, associazioni ecclesiali, singole famiglie e persone. Tanti sono impegnati ad accogliere, proteggere, sostenere concretamente ed economicamente la popolazione fragile, la prima vittima di questa guerra. Il 24 febbraio è una data simbolica e la vogliamo vivere in modo particolare; non è una celebrazione né una ricorrenza. Eppure, sento il bisogno di invitare tutti voi a trascorrere insieme questa giornata in modo speciale, vivendola con il digiuno personale e la preghiera comunitaria. Mi appello – è l’invito conclusivo – alle comunità ad unirsi nell’implorare dal Signore il dono della pace e a rafforzare le nostre azioni di operatori di pace».

Le informazioni sulla veglia sono prese dal sito diocesaniodiroma.it

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 19 FEBBRAIO 7^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 21	<i>In occasione del Martedì di Carnevale sono sospesi gli incontri di catechismo.</i>
MERCOLEDÌ 22 MERCOLEDÌ DELLE CENERI	<u>INIZIO DELLA QUARESIMA</u> (Giornata di astinenza e digiuno) Alle ore 8.30 e 18.30 celebrazione della Santa Messa con il rito dell'imposizione delle ceneri. Alle ore 19,45 celebrazione della Liturgia della Parola con il rito dell'imposizione delle ceneri. <i>* Le informazioni dettagliate sono riportate a pag.3</i>
GIOVEDÌ 23	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 24	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto Ore 18.30: Incontro Gruppi SICAR Ore 18.45: Via Crucis per tutta la Comunità Parrocchiale Ore 21.00: Corso in preparazione al matrimonio cristiano.
DOMENICA 26 FEBBRAIO 1^a DOMENICA DI QUARESIMA	Oggi l'incontro Lasciate che i piccoli vengano a me per i piccolissimi non avrà luogo. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime) Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Familiare Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO
 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
 Telefono: 06.72.17.687
 Fax: 06.72.17.308
 Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
 Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
CONFESSIONI: <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	